

La riforma costituzionale ed il referendum confermativo.

La riforma costituzionale è ormai cosa fatta dal Parlamento ed appare scontato il ricorso al referendum confermativo. Questo tipo di referendum, a differenza di quello abrogativo, non ha quorum e sarà pertanto valido indipendentemente dalla percentuale di partecipanti al voto.

In un'ottica di difesa della Costituzione vigente, infatti, i Costituenti prevedero che debba avere maggior valore il voto contrario alla riforma di una minoranza del corpo elettorale piuttosto che quello della maggioranza parlamentare non qualificata che ha approvato la riforma.

Ma il Costituente non poteva certo immaginare fino a che punto il "Palazzo" della politica potesse trattare con disprezzo i cittadini, pura massa che può belare solo sì o no in senso ideologico, senza poter distinguere tra le cose. La riforma costituzionale, infatti, tocca temi eterogenei tra loro.

Tra essi spicca quello relativo al federalismo (o devolution), il quale aveva necessità di essere completato dopo il primo intervento del 2001 (ammesso che gli attuali cambiamenti non peggiorino ulteriormente il Titolo V e non si aggravi il contenzioso tra Stato-Regioni davanti alla Consulta).

Il superamento del bicameralismo perfetto ha come obiettivo, condivisibile in linea di principio, l'incremento d'efficienza della funzione legislativa e come tale è indipendente in sé dalla creazione o meno di un Senato " federale " (o presunto tale).

Il premierato, con la conseguente riduzione dei poteri del P.d.R., è un tema anch'esso trattabile separatamente dai precedenti, senza dire qui se la riforma delinei nei fatti un premier forte o debole, o quanto tutto ciò sia coerente con la legge elettorale proporzionale appena approvata.

Non m'interessa infatti sostenere nel merito quanto siano buone o cattive le scelte operate dal legislatore costituzionale, ci sarà tempo per farlo. E' il metodo che è pessimo nei confronti dei cittadini: un'unica legge costituzionale costringe anche ad un unico referendum.

I cittadini, (ed i promotori del referendum) non possono distinguere: o tutto sì o tutto no. Chi è favorevole ad una parte della riforma e contrario ad un'altra dovrà votare in modo paradossale, mettendo in essere un atto solo in parte coerente alla propria volontà.

Con tre distinte leggi costituzionali, in primo luogo ci sarebbe stata più facilità a raggiungere la maggioranza dei due terzi su almeno una parte delle riforme. In caso di referendum, poi, il voto dei cittadini sarebbe stato punto per punto rispondente alla effettiva volontà di tutti.

Qualora la riforma fosse bocciata, infatti l'unica certezza è che tutto il lavoro, buono o cattivo, sarà buttato via, con buona pace dell'intenzione di rendere più efficiente la politica. Quanto al rispetto per il cittadino, beh, ha il valore di certi tappi, quelli con la scritta: " ritenta, sarai più fortunato ".